

LA CAVERNA

pièce virtuelle

"Adesso noi vediamo in modo confuso,
come in uno specchio;
allora invece vedremo faccia a faccia."

1 Corinzi (13, 12)

MONOLOGO

Interno di un'enorme caverna.

Un surreale ambiente in penombra. Vi è una non ampia apertura a destra, al di là della quale c'è una luce viva, che proietta ombre smorte sopra la grigiastra parete di sinistra. Sono irreali ombre della non visibile realtà esterna: un rigoglioso giardino, in cui si aggirano figure varie.

La caverna platonica si spalanca verso la sala, dando così l'idea che codesta costituisca il resto della grande grotta.

Dall'apertura entra Ettore Majorana, lo scienziato siciliano scomparso in modo misterioso nel 1938. Il geniale fisico teorico è sui trent'anni, magro e moro, in vestito nero. Si muove piano osservando con sguardo scientifico in giro.

MAJORANA: Le leggi fondamentali della natura sono poche e ben precise, ed esse valgono a ogni livello, da quello macroscopico a quello microscopico. La materia inanimata, la vita vegetale e animale, e anche la parte biologica degli esseri umani, sono regolate dalle stesse leggi. Naturalmente con le dovute differenze di modi e tempi. Leggi create non dal cieco caso, ma dal lungimirante Creatore. Il quale ha creato la parte spirituale degli esseri umani, che li differenzia dagli animali, a propria somiglianza. L'uomo è stato collocato esattamente a metà tra il macroscopico e il microscopico. Egli deve perseguire per mezzo della scienza una sempre mi-

gliore conoscenza della realtà. La scienza nasce dall'istinto naturale che spinge a esplorare, a conoscere l'ambiente e le altre forme viventi. Questa conoscenza acquisita aumenta la capacità di sopravvivenza e d'adattamento dell'individuo e della sua specie. Quindi la scienza mezzo di conoscenza fondata sull'esperienza. E così basandosi sui moderni metodi sperimentali la ricerca scientifica procede passo dopo passo con prove, errori, scoperte. L'uomo con la scienza avanza lungo il cammino della conoscenza di se stesso, della natura e dell'universo. Non deve essere però un sapere vuoto e freddo, fine a se stesso, ma dev'essere d'utilità per la società. Deve contribuire al progresso materiale e morale dell'umanità. Non poca strada è stata percorsa. Però molta ne rimane da fare prima che questo posto possa diventare dignitosamente progredito. La scienza a questo scopo può e deve dare il proprio importante contributo. Però per essere al servizio del progresso essa deve darsi delle regole precise. La scienza è un mezzo, e come tale, può essere usata per il bene o per il male. Lo scienziato deve sapersi imporre regole morali ed etiche, che facciano essere la scienza strumento del bene umano.

(Andando adagio al centro del proscenio, con tono trasognato): Lo scienziato... regole morali... strumento del bene...

(Scrutando gli spettatori, come trasportato dalla lenta corrente d'un torrente, che diventa sempre più trascinate, fino a farsi travolgente): È ciò in cui credevo. È ciò che causò il mio dramma, cominciato per cercar be-

ne e conoscenza.

Ulisse ai suoi disse versi arguti.

"Considerate la vostra semenza:

fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguir virtute e canoscenza."

E io la conoscenza la cercavo dentro la materia, all'interno dell'atomo, nelle sue profondità misteriose. E ciò che trovai mi riempì di spavento. Io vidi al suo interno il fuoco dell'inferno!

(Per qualche momento egli si copre gli occhi con un braccio.)

Era una visione infernale il fuoco nucleare. Era facile prevedere ciò che poteva causare: distruzione, dolore, morte a moltissimi esseri umani, forse persino l'estinzione totale. Io non volevo e non dovevo essere di questo terribile sterminio lo strumento involontario. La mia ragione di uomo diceva: "No!". La mia filosofia di vita gridava: "No!!". La mia coscienza di scienziato urlava: "No!!!".

(Prende fiato.)

Questo dramma morale causò la mia crisi esistenziale. E fui tuffato nel tunnel tenebroso della depressione. Finché presi un'inevitabile decisione. Non v'era in essa un solo granello d'egoismo: io e il mio sapere tremendo dovevamo scomparire. Distrussi tutti gli appunti. In un certo senso la mia scomparsa doveva essere come quella di Mattia Pascal, il personaggio pirandelliano. Preparai il mio piano. Dovevo spegnere quel fuoco malefico che martoriava la mia mente. Dovevo affogare quel fuoco infernale nell'acqua del mare.

(Fa un penoso sospiro.)

Ma il mare mi rifiutò. Così compresi che mi rimaneva una cosa sola da fare.

(S'odono lontani rintocchi di campana, a cui tende anelando l'orecchio.)

Dopo non molti anni anche altri scienziati scoprirono il fuoco nucleare. Lo scatenarono, e fu l'inferno a Hiroshima e Nagasaki!

(Allarga le braccia in un gesto di sconforto e di sconfitta.)

Ettore, eroe troiano, difensore della propria patria, morì combattendo contro Achille, aggressore greco. Ettore Majorana, fisico siciliano, difensore della scienza pacifica, è morto combattendo contro la scienza della violenza. Ero ormai morto per il mondo, anche se ancora ero nel mondo. Continuavo la mia ricerca umana. Non più una ricerca di conoscenza materiale, ma una ricerca di conoscenza spirituale. Una ricerca di pace, d'armonia, di perfezione. Di Dio.

(E mentre si sente un rasserenante canto gregoriano, egli allaccia le braccia come un monaco, china il capo e si avvia piano verso l'uscita. Infine Majorana esce dalla caverna caliginosa e ritorna nella dimensione luminosa.)

Buio e silenzio.

(Testo premiato nel concorso *Efesto - Città di Catania.*)